



ATTUALITÀ POLITICA



Più donne nelle task force per una nuova normalità fondata sull'uguaglianza di genere



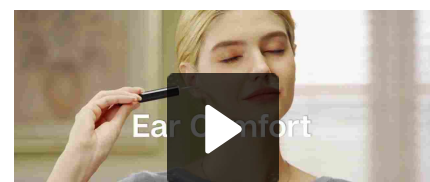
di Luigi Mastrodonato
Giornalista
13 MAY, 2020

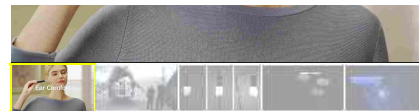


Riportare il paese alla normalità, significa ricondurlo sulla strada di una parità di diritti e possibilità professionali che la pandemia rischia di sforbiciare (a favore degli uomini). Dunque, ben vengano le 11 donne nominate dal premier

C'è voluto oltre un mese di mobilitazioni, proteste, denunce. È nato pure un comitato ad hoc, **Dateci voce**. E alla fine, con colpevole ritardo, il premier **Giuseppe Conte** si è convinto: le **task force** istituite dal governo per **definire come usciremo dall'emergenza** sanitaria avranno una **maggiore presenza femminile**. Si è arrivati così all'inclusione di cinque esperte nel gruppo di Vittorio Colao, si tratta in particolare di **Enrica Amaturò, Marina Calloni, Linda Laura Sabbadini, Donatella Bianchi e Maurizia Iachino**. Il Comitato tecnico-scientifico si arricchirà invece delle competenze di altre sei donne: **Kyriakoula Petropulocos, Giovannella Baggio, Nausicaa Orlandi, Elisabetta Dejana, Rosa Marina Melillo e Flavia Petrini**.

VIDEO





Quando il governo ha istituito le numerose task force per elaborare le strategie di ripresa del paese dal trauma **Covid-19**, la bussola delle nomine sembra essere stata quella del *tutti maschi*, o quasi. Il caso più eclatante è stato quello del Comitato tecnico-scientifico, con 20 componenti tutti di genere maschile. Altrove è andata poco meglio. Nel **Comitato Colao si contavano solo 4 donne su 20 componenti**, mentre nella **task force creata dalla ministra dell'Istruzione le donne sono 17 su 76**. C'è in realtà un comitato a totale presenza femminile, e ci mancava che non fosse così. Si tratta della task force creata dalla ministra delle Pari opportunità, **Donne per un nuovo Rinascimento**, che ha fino a ora svolto un ruolo nell'ombra, di secondo piano, nell'ampio mosaico di esperti in campo per la ricostruzione.

Nel paese ci sono **1,6 milioni di donne in più degli uomini**. In secondo luogo, sono state proprio le donne a combattere in prima linea contro il virus, tra **ospedali, farmacie e laboratori**. In terzo luogo, le donne hanno dovuto sobbarcarsi sulle spalle la **maggiore mole di lavoro** in questo periodo di **lockdown**, con lo **smart working** e il lavoro domestico che hanno finito per sovrapporsi e fondersi in molti casi. Infine, sono sempre le donne che più pagheranno il prezzo, a livello occupazionale, della crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria. Come ha rivelato uno studio della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, **dei 4,4 milioni di persone tornate al lavoro a partire dal 4 maggio, il 74,8% del totale è di sesso maschile**. Questo non per un privilegio femminile a continuare lo smart working mentre gli uomini vengono mandati a infettarsi nelle aziende e sui mezzi pubblici, quanto perché a riaprire sono stati quei settori a maggiore presenza maschile e perché nel caos delle scuole chiuse e dei limiti negli spostamenti e nel *baby sitting*, a dover sacrificare la propria vita lavorativa sono state proprio le donne, vittime ancora nel 2020 di una rappresentazione quale angelo del focolaio domestico.

Negli ultimi decenni il **gap occupazionale** maschile e femminile è andato riducendosi, così come è stato per il gap salariale. Questo non vuol dire che il lavoro fosse compiuto, tutt'altro. Il **tasso di attività femminile** nel 2019 era del **56,2%**, **contro il 75,1% maschile**. Per quanto riguarda gli stipendi, a parità di posizione lavorativa dal 2016 al 2018 la **differenza retributiva** è **diminuita del 2,7%**, ma resta un **gap annuale di 2.700 euro lordi** – un 10% in più a favore degli uomini. La pandemia rischia di cancellare una parte dei pochi progressi fatti nell'ultimo periodo, riportandoci a una situazione di parecchi anni fa. La **ripresa lavorativa lenta** per i settori a maggiore occupazione femminile, la rinuncia occupazionale di molte per gli impedimenti domestici, la crisi economico-sociale insomma, avrà un impatto molto più violento sulle donne piuttosto che sugli uomini.

Chi più di tutti dovrebbe allora trovarsi lì, a elaborare il modo in cui usciranno da tutto questo, sono proprio le donne. Non c'è solo da riparare i **danni socio-economici** creati da questi **tre mesi di pandemia**, ma da correggere una serie di problematiche che ci si portava dietro già da prima. Non si tratta (per quanto sarebbe comunque giusto) di un discorso di quote rosa, come in molti hanno polemizzato sottolineando che non è questo il momento di fare discorsi simili. Si tratta, piuttosto, di dare le chiavi della ricostruzione dell'Italia a chi quell'Italia la vive e la fa ogni giorno: uomini e donne appunto, con la sensibilità di entrambi. L'obiettivo non dev'essere riportare il paese alla normalità, perché una normalità socio-economica non è mai esistita per molte donne. La nuova normalità dovrà tenere conto di tutto questo e per farlo è necessaria un'ampia rappresentazione femminile nei luoghi decisionali e nei vari Comitati. Le 11 nuove nomine per il Consiglio di Stato di Giuseppe Conte siano allora solo un primo

LEGGI ANCHE

Ti abbiamo fatto compagnia?

Per esserti sempre vicino con nuove iniziative, la tua opinione è importante!